

IL PROFETA GEREMIA

- 130 - 146

LA PERSONA

- Situazione contemporanea:

Geremia svolse la sua attività in un'epoca che si può considerare la più tragica della storia israelitica.

Quando iniziò il suo ministero, sotto il re Giosia (640-609), l'impero assiro volgeva alla fine. Nel 612 Ninive, la capitale, cadeva sotto i colpi del nascente impero neo-babilonense, qualche anno dopo cadeva anche Haran, dove si era rifugiato l'ultimo re assiro.

Il Faraone Neco II era corso in aiuto dell'Assiria, ma il re Giosia, per il male che Assur aveva fatto in passato al popolo di Dio, aveva tentato di impedire il passaggio all'esercito egiziano: nello scontro Giosia restò sconfitto ed ucciso. (609). La tragica morte del pio re fu fatale per la nazione: da quel giorno gli eventi precipitarono e, 22 anni più tardi, nel 587, Gerusalemme veniva distrutta. Così finiva il regno di Giuda.

- Cenni Biografici:

Il libro di Geremia contiene numerosi dati autobiografici che consentono di ricostruire, più che per qualunque altro profeta, la grandiosa figura di Geremia.

Il suo nome, abbastanza frequente nell'A.T., era in ebraico "Irm' jahu" abbreviato in "Jirm jah" (Ger. 27,1; 28, 5ss IO s; Dan. 9,2; Esd. 1,1) La radice di questo nome è incerta. Gli antichi: Origene, S. Gerolamo ecc..) facendolo derivare da "rum", "innalzarsi", "essere elevato" lo spiegavano "elevazione di Yahwè", "Yahwè è elevato", "Yahwè innalza". I moderni invece preferiscono la radice "ramah" (gettare) sia nel senso favorevole di "gettare a terra", "abbattere" (Es. 15,1) sia nel senso sfavorevole (però presente solo in aramaico: Dan. 7,9) di "gettare" (per es. le fondamenta), "collocare". Questi due ultimi significati si adattano bene a caratterizzare la missione di Geremia, mandato da Dio a "distruggere e costruire" (Ger. 1,10)

→ Geremia era di Anatot (1,1; 29, 27) piccola città sacerdotale della tribù di Beniamino (cfr. Gios. 21,18; 1 Par. 6,60), chiamata oggi "Anata", a circa un'ora di cammino a Nord-Est di Gerusalemme. Suo padre si chiamava Elcia, di stirpe sacerdotale (1,1) identificato prima col Sommo Sacerdote Elcia che nel 622 ritrovò nel Tempio il "libro della legge" (4° re 22,8). La nascita di Geremia può essere collocata verso il 650.

Una interpretazione di Ger. 1,5 ha dato origine all'antica opinione, ancora non del tutto abbandonata, della sua "santificazione nel seno materno"; invece è probabile che in quel passo si tratti della sua elezione al ministero profetico.

Più comune ancora della precedente è l'opinione, fondata sopra un'interpretazione alquanto dubbia di Ger. 16,2, secondo cui il profeta, per ordine di Dio, sarebbe rimasto celibe per tutta la vita.

La formazione spirituale di Geremia dovette svolgersi secondo i principi della pura religione jahwistica, tradizionale nella sua famiglia sacerdotale, in opposizione ai principi sincretistico-idolatrici, che dominavano al tempo di Manasse e di Amon, sotto i quali il profeta passò la sua infanzia.

3
A
Benchè fosse di natura mite e pacifica, la vocazione al ministero profetico fece di lui un apostolo tutto fuoco e senza riposo, gettandolo nel turbine dei conflitti politici e religiosi. (Ger. 15,10; 20,7 ss 14-18)

- Vocazione sofferta:

> In nessun profeta la chiamata divina causò una lotta così intima e violenta come in Geremia.

> Dio l'aveva posto quale saggiatore della condotta del suo popolo (6,27) l'aveva scelto a proclamare la sua ira, a preannunciare distruzione e miseria (20,8) mentre l'animo mite del profeta avrebbe desiderato una vita tranquilla oppure la gioia di annunziare le liete notizie al popolo oppresso. (28,6). > La vocazione profetica lo rese segno di contraddizione (15,10; 20,8) ↑

> Tutti si bafavano di lui. per questo Geremia si augurava di poter fuggire dal frastuono di Gerusalemme per ripararsi in una tenda in mezzo al deserto (9,1). > Egli giunse ad inveire contro la sua nascita con accenti (20,14-18) imitati nel libro di Giobbe.

> Per lui, sul quale pesava la maledizione di ognuno, la nascita fu una vera "disgrazia" (15,10) Con una apostrofe arditissima egli si rivolge a Dio come al suo "seduttore" al quale non ha potuto resistere (20,7)

> In un momento di sconforto indicibile Geremia pronunzia la sua ribellione a Dio. "Non mi ricorderò di lui e non parlerò più in suo nome" Ma la coscienza netta della propria missione lo richiama subito alla realtà dura. Da quando Dio l'ha posto come uomo di litigio e di contesa per tutto il paese (15,10) un "fuoco divoratore" è racchiuso nelle sue ossa. Egli non può contenerlo; perciò dovrà continuare nella sua ingrata vocazione (20,9).

> A questo dramma spirituale, che si dibatte lungamente nell'intimo del Profeta, bisogna aggiungere l'incomprensione dei suoi ascoltatori, l'indifferenza per le sue minacce, l'opposizione aperta e le torture, fisiche e morali, inflittele dai dirigenti della nazione.

Essi non si curano delle sue profezie (36,23), tuttavia ripetutamente attentano alla sua vita. (11,18-21; 18,18-23; 26,8 ss) Egli prova l'orrore delle prigioni (20,2; 32,2; 37,16; 38,13). In maniera ancora più acerba torturano il suo animo l'idolatria dilagante, lo scetticismo di alcuni potenti, le mene dei sacerdoti e gli atteggiamenti sacrileghi dei falsi profeti insieme al cieco nazionalismo che prepara la catastrofe del paese.

> Eppure, nonostante questa antipatia congenita per il suo ufficio e le mille difficoltà, egli, che talvolta pronunzia espressioni quasi blasfeme per la loro arditezza, sente che Dio non è il suo seduttore, ma la sua forza e il suo rifugio (16, 19) e per questo continua la sua missione con fede e proprio nei momenti più tetri si rivela non l'eterno uccello del malaugurio, ma il profeta sereno della pace messianica, del nuovo patto (30,31) e della restaurazione della nazione ridotta agli estremi (32,43.44; 33,12.13).

> In nessun profeta sono tanto appariscenti i due elementi contrastanti l'istinto naturale e l'azione soprannaturale della Grazia.

ATTIVITA' DI GEREMIA

621-587

→ Iniziò il suo ministero nel 628/7, sotto Giosia e lo continuò fin dopo la distruzione di Gerusalemme. Nel 622, anno diciottesimo del regno di Giosia e quinto del ministero di Geremia (4^{re} 22,3 ss) fu ritrovato nel Tempio il "libro della Legge" che servì di base alla riforma religiosa operata da Giosia contro le correnti idolatreggianti che erano risorte, sotto Manasse ed Amon. Benchè non risulti espressamente, è molto probabile che anche Geremia prestasse il suo aiuto efficace in questa opera di restaurazione come si può dedurre dai veementi discorsi del profeta che risalgono all'epoca di Giosia e nei quali riprende i vizi dei potenti e del popolo (2,1.4; 4). Alla morte di Giosia, i nemici della riforma riprendono vigore ed osteggiano il profeta fino a chiederne perpetuamente la morte (26,8 ss; 18,18 ss).

→ Arrestato, Geremia viene tenuto prigioniero nel Tempio. (c.20)

La battaglia di Karkemis aveva segnato il tracollo del partito egittofilo e dato ragione a Geremia, il quale, per evitare mali maggiori, consigliava una politica di sottomissione a Babilonia. Fu verso questo tempo che il profeta, in una particolare ricorrenza, fece leggere pubblicamente nel Tempio dal suo segretario Baruc alcuni suoi discorsi minacciosi. Fecero impressione: il re stesso Joiachim volle sentirli, ma immediatamente li bruciò e dette ordine che il profeta e il suo segretario fossero arrestati. Per tutta risposta Geremia dettò nuovamente a Baruc le profezie distrutte e ve ne aggiunse delle altre.

→ Anche Sedacia cedette sempre più al partito avverso ai Babilonesi contro le vedute di Geremia; ma il profeta non si stanca di proclamare che il Signore si servirà proprio dei babilonesi per distruggere la nazione prevaricatrice. Tuttavia non sarà una distruzione definitiva. Al di là della sventura imminente, Geremia scorge il risorgimento della nazione.

→ Cominciato l'assedio, Sedacia manda due volte a consultare il profeta: la sua risposta è sempre la stessa: la città sarà incendiata; il Re e il popolo cadranno nelle mani dei nemici (21,1-10; 27,1-10.17)

Ritiratosi momentaneamente l'esercito babilonese, per essere sopraggiunto un aiuto dall'Egitto in favore di Giuda, Geremia pensa di recarsi al suo paese per regolare un'eredità. Mentre sta per uscire dalla città, viene arrestato, accusato d'intesa con il nemico e messo in carcere, dove il re personalmente lo consulta: ma la risposta è sempre la stessa: o sottomissione o distruzione (37,11-38; 28). Con varie vicende, il profeta rimase in detenzione fino alla caduta della città. (38, 28:39,14)

Trattato con rispetto dai Babilonesi, che gli offrirono di trasferirsi in Babilonia (40,4) preferisce rimanere in patria presso Godolia, per assisterlo nel suo difficile compito. Ucciso Godolia, fu costretto contro sua voglia a seguire il popolo in Egitto. (cc. 40-44)

→ Nulla ha trasmesso la storia sugli ultimi anni del profeta e le varie tradizioni sono troppo tardive per essere prese in seria considerazione. Secondo una tradizione giudaica, rappresentata dal Talmud, quando Nabucodonosor conquistò l'Egitto nel 586, il profeta sarebbe stato condotto in Babilonia, dove sarebbe morto onoratamente.

Invece, secondo una tradizione cristiana rappresentata da Tertulliano e da S. Gerolamo, Geremia sarebbe stato lapidato in Egitto dal suo popolo; lo Pseudo-epifanio e S. Isidoro pongono questa lapidazione a Tafni, nel delta orientale. Si crede pure che l'epistola agli Ebrei facendo l'elogio di antichi martiri, alluda alla lapidazione di Geremia con le parole "lapidati sunt" (Ebr. 11,37) ma è solo una supposizione.

Il tempo, strumento della Divina Provvidenza, sa fare giustizia sulla terra, sia pure lentamente; e fece giustizia anche a Geremia. Quanto era stato odiato in vita, tanto più amato fu dopo morte. Già nell'esilio si consultavano i suoi oracoli relativamente alla durata del medesimo (Dan. 9,2; 2 Per. 36,21; cfr. Esdr. 1,1) Col tempo la venerazione verso il profeta crebbe a tal punto che fu considerato potente intercessore presso Dio (Eccli. 49,7; Volg. 8 s; 2 Macc. 15,12-16 cfr. Esdr. 2,18). Al tempo di Gesù, quando l'attesa del Messia era più viva, molti pensavano che l'atteso fosse Geremia stesso. (Mt. 16,14)

La tradizione cristiana ha considerato Geremia come una espressiva figura di Gesù Cristo, per le continue persecuzioni da lui subite da parte del popolo, che ne era stato tanto beneficiato. E difatti, tra Geremia e Gesù i punti di rassomiglianza sono numerosi.

Sulla grandezza della figura di Geremia e l'importanza della sua missione il giudizio degli antichi e dei moderni è unanime.

Geremia, sacerdote (1,1) oltre che profeta, è anche una bella figura sacerdotale dell'A.T.; risplende in lui lo spirito soprannaturale, dal quale solo e non dall'ingrata natura, attinge il suo zelo: la fortezza e la fedeltà alla sua missione a costo anche dei più gravi pericoli per la sua vita; lo spirito di preghiera (11,20; 12,1 ss; 14,7 19; 17, 12-18; 20,7-12 ecc.) che anima la sua vita interiore e sostiene il suo coraggio.

IL MESSAGGIO DI GEREMIA

(a) "SRADICARE E DEMOLIRE" - specialmente nella parte più contingente - ma di maggiore attualità per i contemporanei - il messaggio di Geremia è compendiato nelle parole che determinarono la sua vocazione. (1,10)

I popoli e i regni, sopra i quali il profeta viene costituito, sono innanzitutto il popolo e il regno di Giuda; ma il profeta si interessò anche di non poche nazioni pagane (cfr. cc. 46-51).

I quattro verbi denotanti distruzione per il regno di Giuda e per Gerusalemme ("sradicare, demolire, distruggere e abbattere") sono spiegati da numerose profezie sui pericoli imminenti e sull'immane fine del regno qualora non fosse intervenuta una resipiscenza collettiva. (cfr. 3,12-14; 7,5-28; 11,3-4; 17,1-4)

Il vaticinio generico sulla fine di Gerusalemme comprende anche un notevole numero di oracoli specifici, personali, di sventura (cfr. 20, 6; 22,10-12; 28,15 ss. 29,21-23; 32) oppure di consolazione (cfr. 39, 16-18; 45,4-5)

mentre...

...la mente...

SRADICARE E DEMOLIRE

(b) "Edificare e piantare" - L'aspetto positivo del messaggio di Geremia, espresso nella doppia metafora (per edificare e per piantare) compare qua e là, anche se molto meno di quello minaccioso e negativo. Esso domina nei cc. 30-31 (cfr. anche i cc. 32-33), definibili "libro della consolazione di Geremia". Ivi si ha una vivace descrizione della rinascita nazionale, ma innanzitutto la celebre profezia sulla nuova alleanza, individuata dagli autori del N.T. nella novità religiosa apportata da Gesù Cristo (Ger. 31,31-34; Lc. 22,20; 1^aCor. 11,25; Ebr. 8,8-12).

Il brano, integrato con la profezia sulla responsabilità individuale (31,29) e sul pastore ideale, o germoglio giusto (Ger. 23, 5-6) costituisce l'apporto principale di Geremia all'idea e alla natura dell'epoca messianica.

Gli esegeti riconoscono il carattere messianico del passo in cui si descrive il Messia come un discendente di Davide e se ne caratterizza il regno come l'avvento della giustizia, della salvezza e della pace.

(c) "Profondo senso del peccato" - Geremia è un analizzatore perfetto e talvolta spietato del male morale che lo circonda. E' superfluo segnalare le descrizioni o le allusioni alla corruzione imperver sante o all'idolatria. La sola difficoltà consiste nella scelta tra tanti testi bellissimi (Ger. 2,13.17.19; 3,21-25) ^{in Geremia, parzialmente}. Il peccato più grave è dunque l'allontanamento da Dio (cfr. anche ^{apostoli} 1,16; 16,11). Altri peccati sono la lussuria (5,8), la violenza, il ladrocinio, la menzogna, i falsi giuramenti, l'inganno (5,1ss. 7,9). In modo particolare Geremia addita la palese ingiustizia sociale per cui i più umili vengono oppressi dai prepotenti (Ger. 5, 28; 6,6; 21,12; 22,3-13; 34,8ss.). In pratica, anche se in maniera non sistematica, sono indicati come vizi dilaganti fra i contemporanei le trasgressioni del decalogo (26,4; 17,21ss.).

Il profeta insiste nel descrivere il vizio come conseguenza di una ribellione contro Dio. Perciò con coerenza egli pone il rimedio nell'umile ritorno a questa sorgente di acqua viva (Ger. 3,12-13 4,1), dopo la delusione di una vita peccaminosa (2,19; 3,23; 4,18).

Tale "ritorno", capace di stabilire la dolce amicizia di una volta, presuppone la possibilità di una purificazione morale e della remissione dei peccati (36,3; 50,20; cfr. 5,1.7; 18,23)

Geremia invita non solo gli individui, ma l'intero popolo (18,18) a "mondare" il suo cuore, affinché possa ottenere la salvezza (4,14).

Ciò comporta un cambiamento di vita. Il profeta, entusiasta dell'antica vita del deserto, esorta il popolo ad abbandonare l'attuale condotta per percorrere ancora una volta "i sentieri antichi, la strada buona" (Ger. 6,16).

Simile cambiamento presuppone l'umile riconoscimento della propria miseria (14,20) ed è condizione necessaria per il perdono da parte di Dio, che in tal caso si dichiara pronto a rinnovare i suoi inesauribili benefici (25,5). Il perdono è una delle caratteristiche del periodo messianico (31,34; 33,8)

l'aspetto
e l'essere
ATTENTI
Lui.
Il motivo
sul peccato

31.3
31.20
32.40-41

(d) "Il tema dell'amore di Dio" - TRA le altre idee caratteristiche del libro, che contiene tutte le verità religiose del monoteismo ebraico, va ricordata quella sull'amore di Dio per il popolo ebraico e per tutti gli uomini. Questa idea è ~~suolta spesso~~ *viene espressa* seguendo l'esempio instaurato dal profeta Osea, con la metafora matrimoniale; ma Geremia appare più delicato quando parla di tenero fidanzamento oppure dell'amore eterno di Dio. I testi geremiani sono molto più numerosi e più patetici delle brevi allusioni dell'antico profeta del regno settentrionale.

Alcune
parole
e TEME

Al popolo traviato Dio ricorda la bellezza dei giorni del loro "fidanzamento", quando non si registravano penose apostasie (Ger. 2,2). Allora tutti nutrivano "tenerezza" ed "amore" per il loro Dio che era oltre che uno sposo premurosissimo, anche un "padre" pieno di affetto e di pietà. (Ger. 3,4; 31,3-4)

Israele era trattato come un figlio primogenito (3,19; 31,20). Tutta la sua speranza era riposta in Dio, suo protettore e salvatore (14,8; 17,13; 30,11), sua "gloria" più bella (2,11) *V?*
Fra loro due intercorrevano vincoli particolari: l'uno apparteneva all'altro: Dio ed il suo popolo (Ger. 24,7). Dio si impegna-
va a mantenere la sua presenza benefica non solo entro le mura del tempio (7,11), ma anche in mezzo ai suoi (Ger. 14,9) nei cuori dei singoli.

Nelle loro pene tutti avrebbero potuto dissetarsi alla sorgente purissima di "acqua viva" (cfr. Gv. 4,10)

A base di questa amorosa reciprocità di affetti stava il patto sanzionato sul Sinai, destinato ad essere sostituito - dopo i travimenti del popolo - da un altro patto molto più perfetto.

Questo sarà più intimo e personale (31,31 ss.); sarà un'alleanza eterna (Ger. 32,40) in forza della quale il popolo tornerà ad essere di nuovo il figlio "primogenito" di Dio, il più tenero dei Padri (31,9). Dio condurrà allora il suo "gregge" su pascoli ubertosi. (23,3)

una
delle
parole
eterna
primogenito
sposo

(e) "La religione dello Spirito e del cuore" - Geremia impiega espressioni quasi idilliache, quando descrive la "religione" dell'avvenire, la quale sanzionerà la nuova amicizia con Dio dopo l'umile ritorno a lui, in maniera tale da far pensare spontaneamente all'adorazione "in spirito e verità" (Gv. 4,23)

Bisogna saper comprendere le frasi geremiane che sembrano riprovare le forme culturali allora vigenti. In realtà egli non condanna affatto il principio, ma il formalismo ed il feticismo del luogo sacro. Tuttavia è innegabile la sua giusta preferenza data alla "religione dello spirito e del cuore" (Ger. 7,21-23)

Per il profeta di Anatot nella religione dell'avvenire l'arca; l'oggetto più sacro del mosaismo, passerà in sottordine anzi, scomparirà senza suscitare rimpianti. (3,16)

Allo stesso modo; l'unica circoncisione essenziale sarà quella del cuore (4,4) non quella che di per sé era un mero segno esterno di una fede interna. (cfr. Rom. 2,25; 4,11)

È il manifesto dell'INNEMI manifestato da alcuni mesi. Gesù

cutt

Conoscere
la natura

Base della religione sarà - come avrebbe dovuto essere sempre - l'obbedienza (cfr. Osea 6,6) ai comandi divini.

Solo a questa condizione Dio si proclama pronto a riconoscere la sua relazione tutta particolare col popolo ebraico (7,23). Il vero credente dovrà praticare ciò che è giusto davanti agli occhi di Dio e ricevere la fedeltà (5,1); a questo scopo è necessario avere una sana ed effettiva conoscenza di Dio la quale è descritta come l'antitesi di una vita basata su soprusi arbitrari e sulla frode. (Ger. 9,5) (22,16)

In ciò si trova l'essenziale della religione, non nell'osservanza di una "legge" alterata da scribi cavillosi e incoscienti (8,7-8)

Dio deve essere non sulle labbra, bensì nel cuore di ognuno (12,2-11 29,13). Dio vuole e chiede insistentemente questo amore reciproco che sarà un postulato dell'epoca del nuovo patto. (31,19ss..)

(f)" La Preghiera" - Geremia, l'araldo di una vera vita interiore, è anche l'uomo della preghiera. Soltanto nei salmi si percepisce ogni tanto un pari anelito di elevazione dell'animo a Dio. Il profeta di Anatot prega per la nazione pericolante, per i buoni che lo circondano, per la punizione dei malvagi (Ger. 20,12) intercede per se stesso (18,19) ed afferma risolutamente l'efficacia della preghiera. Sovente Dio proibisce al profeta di pregare per il popolo, perchè egli non sia obbligato ad usare misericordia, essendo colma la misura del suo sdegno (Ger. II,14)

Tanta è l'intimità e la confidenza di Geremia con Dio nella preghiera da giungere a definirlo un "seduttore" (20,7) e un "torrentaccio" ingannatore (15,18) Però dalla vita di Geremia sappiamo che questi sfoghi arditi sono esauditi (cfr. 20,11)

I L L I B R O

- ARGOMENTO E DIVISIONE

Anche più che il libro di Isaia, quello di Geremia non è affatto organico, nè dal punto di vista cronologico, nè concettuale. Piuttosto che un "libro" è una raccolta di "scritti geremiani, stesi in varie circostanze e indipendenti l'uno dall'altro. E' difficile quindi dare una divisione, non risultando chiaro il principio che è stato adottato da colui che (Geremia stesso, Baruc o qualche altro redattore) ha data ai suddetti scritti l'attuale disposizione. Comunque, in base al contenuto vi si possono distinguere due gruppi di scritti.

(a) un gruppo di discorsi profetici di Geremia (cc. 1-25) i quali contengono indicazioni storiche ed elementi narrativi (1,1ss; 7,1 ss; 11,1; 14,1; 18, 1; 19, 14-20; 3, 21^ 25,1 ss). Qui si trova gran parte dei discorsi profetici scritti la prima volta da Baruc, insieme ai brani autobiografici che sono spesso denominati "Confessioni di Geremia" perchè in essi il profeta manifesta le lotte interne che ha dovuto soffrire e superare nell'esercizio della sua missione.

- b) Un gruppo di narrazioni storiche sull'attività e le sofferenze di Geremia dall'inizio del regno di Joiachim fino a dopo la deportazione in Egitto (cc. 26-29 + 34-45) a loro volta queste narrazioni contengono anche numerosi oracoli di Geremia
Nel secondo gruppo sono inseriti i cc. 30-33, che hanno per oggetto la restaurazione di Israele; anche qui si incontrano elementi storici (30,1-4; 32,1-5; 33,1)
I cc. 46-51 contengono oracoli contro le nazioni pagane. Infine il c. 52 riproduce sostanzialmente la pagina finale del Libro dei Re.

COME HA AVUTO ORIGINE IL LIBRO DI GEREMIA

Il libro di Geremia offre i dati sufficienti per abbozzare la storia della sua composizione. Da essi è possibile ricavare che il libro è sorto attraverso almeno quattro periodi o stadi.

- a) L'anno quarto di Joiakim (a.605) il profeta dettò al suo segretario Baruc "tutti" i discorsi da lui pronunziati dall'inizio del suo ministero (36,1-4; 17s. 28), cioè per lo spazio di oltre vent'anni.
- b) L'anno seguente (a.604), avendo il re bruciato il primo rotolo, Geremia dettò a Baruc gli stessi discorsi di prima e ve aggiunse anche diversi dagli altri. Possiamo quindi con fondamento affermare che in questa occasione furono ancora messi in scritto tutti (o quasi) i discorsi pronunziati sotto il regno di Gicsia e Joachaz e durante i primi quattro anni di Joiakim. Fu questo il primo nucleo dell'attuale libro di Geremia.
- c) In un tempo successivo che non si può maggiormente determinare, furono messi in scritto i discorsi pronunziati tra il quinto anno di Joiakim e la distruzione della città santa (604-587), avvenuta l'anno undicesimo di Sedacia. (1,3)
- d) In un'epoca ancora posteriore, anch'essa indeterminata, i fatti avvenuti dopo la presa di Gerusalemme furono scritti e aggiunti al libro in formazione, senza che fosse cambiato l'esordio (1,3)

AUTENTICITA' LETTERARIA

Tutti i critici riconoscono, anche quelli acatolici, che il presente libro, almeno in gran parte, è opera di Geremia, il quale però lo scrisse per mezzo del suo segretario Baruc, con certezza per il primo rotolo (cfr. c. 36) e quasi sicuramente per il resto. Si possono tuttavia ammettere eccezioni e riserve, ma queste devono essere fondate su buoni argomenti.

L'attribuzione a Geremia nel senso spiegato è basata sugli argomenti che seguono:

- a) Testimonianze bibliche: Nell'A.T. sono attribuite a Geremia alcune profezie e per di più come scritte: 2 ~~21~~ ³⁶ ~~36~~ ²¹ (cfr. Esdr. 1,1) e Dan. 9,2 alludono alla profezia dei settanta anni di esilio. (cfr. Ger. 25,11 ss)

Non è detto esplicitamente che autore dello scritto sia Geremia; tuttavia, se si tiene conto che ciò non viene negato dai due libri citati né dagli altri libri dell'A.T. e che più tardi dal N.T. e dalla tradizione giudaica è attribuito espressamente uno scritto a Geremia, si può fondatamente concludere che la stessa convinzione esistesse già all'epoca del cronista e di Dan.

Nel N.T., S. Matteo attribuisce espressamente un testo a Geremia (Mt. 2, 17s; Ger. 31, 15). Cf. anche Mt. 27, 9s e Ger. 32, 6-9 (?); Ebr. 8, 8-12 e Ger. 31, 31-34 (allusione o citazione implicita).

- b) La tradizione giudaica (nella nota redazionale di Ger 51, 64 GIUSEPPE FLAVIO, il Talmud) e cristiana è esplicita e costante nel riconoscere il profeta di Anatot come autore del libro omonimo.
- c) I dati interni confermano le testimonianze esterne. Infatti il c. 36, di cui è universalmente riconosciuto il valore storico, presenta Geremia come autore almeno di una parte del presente libro. Inoltre ciò fonda una presunzione in favore di tutto il libro, di modo che una riserva deve essere giustificata da ragioni veramente oggettive. Tali ragioni esistono probabilmente per il c. 52. Infatti la nota redazionale di 51, 64 avverte che lì finiva il libro; inoltre il c. 52 riproduce in sostanza la finale del libro dei Re, forse per far vedere alla luce dei fatti che le profezie di Geremia si erano avverate.

FORMA LETTERARIA

Geremia è uno degli scrittori sacri nei quali si verifica maggiormente il detto: "lo stile è l'uomo".

Geremia ebbe da affrontare e superare, non solo persecuzioni esterne, ma specialmente una continua lotta interna contro se stesso. Di carattere timido e calmo, portato al quieto vivere del suo paesello, fu da Dio lanciato in una missione umanamente odiosa: annunziare l'imminenza del tremendo castigo. Di cuore sensibile ed affettuoso, dovette contro la sua inclinazione essere il profeta dell'inesorabile giustizia divina. Di qui la lotta in lui fra la natura e la Grazia, col finale trionfo di questa, nonostante qualche abbattimento d'animo.

Questi vari sentimenti traspariscono da tutte le sue profezie, imprimendo loro un particolare interesse psicologico (cf. 20, 7ss; 2, 31s; 4, 19.30; 5, 8.27s; 6, 11s. 27-30; 8, 21ss; 9, 1-5; 12, 3; 17, 18; 23, 9; 28, 8-11, ecc.). Se, quindi, Geremia letterariamente è inferiore ad Isaia, non è però meno attraente di lui.

Quanto alla forma esterna, i brani narrativi si alternano agli oracoli in versi o in prosa ritmica. La lingua usata è l'ebraico ancora classico; qua e là si notano tuttavia tracce di decadenza che preannunciano l'avvicinarsi dell'Aramaico.

*Carattere
cuore
misterioso
nelle
profezie
non è
sufficiente*

*Confronta
con
Isaia*

COMMENTO DI BRANI SCELTI

LA VOCAZIONE 1.12

A) Prologo del Libro (vv. 1 ss) - Il v. 1 è il titolo dell'intero libro che riferisce la parola, ossia le profezie di Geremia; il v. 2 determina la data dell'inizio del ministero del profeta anzi, della sua vocazione, avvenuta l'anno decimoterzo del regno di Giosia, cioè nel 628/7 - Il v. 3 non lega bene con ciò che precede; forse non si trovava nella prima collezione del 604, ma vi fu inserito quando furono aggiunti i discorsi pronunziati fino alla emigrazione di Gerusalemme, ossia fino alla presa della città e la deportazione dei suoi abitanti (a. 587-6); ma non fu più ritoccato quando vi furono aggiunti i discorsi successivi a questo avvenimento.

B) Visione inaugurale (vv. 4-10) - V.5 Già antecedentemente al primo inizio dell'esistenza di Geremia, anzi, dall'eternità Iddio si era compiaciuto sceglierlo (ho pensato a te) e destinato alla missione di profeta per le nazioni. Invece di "destinare" il testo ha la parola "santificare", nel senso schiettamente ebraico di "consacrare esclusivamente ad una determinata missione." Dall'espressione "io ti ho santificato" non si può quindi dedurre che al profeta sia stata concessa la grazia santificante prima ancora di nascere; l'ebraico "qadas" ha un senso molto più ampio del latino "santificare" ed anche in Ger. è usato nella forma "qittel" nel senso di preparare un'azione propiziatoria combattenti all'imminente combattimento (Ger. 6,4; cfr. 22,7; 51,27) Analogamente qui significa "destinare al ministero profetico". Inoltre, Eccli. 49,7 (Volg. 9) dà al presente passo una interpretazione autentica: "dal seno materno fu formato profeta" (cfr. i passi paralleli Is.49,1.5; Gal. 1,15) In che senso Geremia è costituito "profeta per le nazioni" è spiegato al v. 10.

V.6) - Geremia manifesta subito il suo carattere timido, opponendo due difficoltà: non è un parlatore, mentre la missione del profeta consiste appunto nel parlare; inoltre è ancora troppo giovane per esercitare autorità (cfr. Is. 3,4 Giob.32,4ss; Lev. 19,32). La timidezza di Geremia richiama alla mente quella di Mosè (Es. 4,10) e contrasta vivamente con la fiduciosa prontezza con cui Isaia accettò l'invito del Signore (Is. 6,8)

Geremia
non
dovrebbe

V.7) - Ma nonostante le difficoltà, Geremia dovrà eseguire gli ordini di Dio, grazie ad una speciale assistenza che lo libererà da qualunque pericolo.

V.9) - Con un atto simbolico (Il Signore mi toccò la bocca..) viene affidata a Geremia la missione profetica (cfr. Ez. 3,3). La sua missione sarà di annunziare la vendetta divina, alla quale però seguirà la misericordia (v. 10; cfr. 24,6; 31,28). Tale annunzio il profeta dovrà rivolgere alle nazioni pagane (cfr. v. 5; 25,13-29; 46-51) Giuda non è nominato esplicitamente (secondo alcuni implicitamente in regni) ma la sua parte gli è già comminata più sotto (vv. 14s. 18)

C) Altre due visioni (vv. 11.19) - Attraverso due visioni simboliche (del "mandorlo" e della "caldaia") viene confermata e spiegata meglio la missione di Geremia. Non si precisa la data di queste visioni, ma per l'affinità del contenuto si può pensare che avvenissero nella stessa circostanza o a breve distanza di tempo.

V.II) Il mandorlo fiorisce prima di tutti gli alberi fruttiferi, e perciò in ebr. è detto "saqed", "vigilante", quasi ridentandosi per il primo sonno invernale; in Palestina poi fiorisce anche in gennaio e qualche volta persino in dicembre; tenendo presente questa proprietà del mandorlo, si comprende il senso del paragone simbolico: come il mandorlo (ebr. saqed) è sollecitato a fiorire prima degli altri alberi, così il Signore è sollecitato (soqed - notare la paronomasia) ad eseguire i suoi oracoli. (cfr. Amos 8,1 s).

V.13 s - Come la caldaia, sotto cui Geremia vede soffiare fuoco, appare avanzarsi dal settentrione, così dal settentrione si va preparando la catastrofe per Giuda. La calamità cui si accenna è l'invasione dei Babilonesi, i quali, sebbene si trovassero ad oriente, pure, per invadere la giudea non potevano procedere da Est ad Ovest, ma erano costretti a fare delle deviazioni, compiendo ordinariamente l'ultimo tratto in senso Nord-Sud. Anche qui si noti la paronomasia: vedo soffiare fuoco, soffierà la sciagura, che traducono l'originale "caldaia infuocata io vedo" del v. 13 e "dal settentrione si accenderà la sciagura" (seguendo i LXX invece del T.M., che ha "si aprirà", seguito dalla Volg. che ha "pandetur") nel v. 14.

V.15 - E' spiegato l'oracolo precedente: la minaccia annunciata dal Nord sarà un'invasione di popoli provenienti dal settentrione, i quali occuperanno Gerusalemme e tutte le città della Giudea sarà questo il castigo (la mia sentenza) che il Signore infliggerà a causa dell'idolatria del popolo.

V.17 - E tu cingiti i fianchi : "cingersi i fianchi" è "mettersi all'opera o in movimento", "cominciare un'azione" (cfr. in italiano "accingersi") Geremia non deve abbattersi per la propria incapacità ma confidare nell'aiuto di Dio (v. 19), altrimenti Dio lo lascerà nel suo abbattimento e permetterà che venga meno (perchè io non ti abbatto sotto i loro occhi)

V.18 - L'aiuto divino renderà il profeta forte e invincibile (qual città fortificata e muraglia di bronzo) contro tutti i nemici (i re di Giuda, i potenti, i sacerdoti, il popolo del paese)

LA PROFEZIA DELLA NUOVA ALLEANZA

- TESTO (Ger. 31,31-34)

Ecco giorni venienti - oracolo di Yahwè - e stringerò con la casa di Israele e con la casa di Giuda una nuova alleanza. Non come l'alleanza che ho stretto con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per portarli fuori dalla terra d'Egitto, la quale alleanza mia essi ruppero e io feci pesare su di loro la mia potenza -

Il mandorlo nel mandorlo

e della caldaia

ho che pone delle n...
nono arm...
o lui

per un...

Oracolo di Yahwè - Perchè questa (sarà) l'alleanza che stringerò con la casa di Israele dopo quei giorni - oracolo di Yahwè - :porrò la mia legge nel loro intimo e sul loro cuore la scriverò; e sarò per essi Dio ed essi saranno per me mio popolo.

E non instruirà più ognuno il suo compagn-o e ognuno il suo fratello dicendo: "Conoscete Yahwè!" perchè tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande tra loro - oracolo di Yahwè - perchè perdonerò la loro iniquità e del loro peccato non mi ricorderò più.

ANALISI DEL TESTO

Con questa profezia Geremia annuncia una nuova alleanza fondata principalmente sull'intima unione tra Dio e il suo popolo. Essa dovrà sostituire l'antica alleanza, conclusa sul Sinai, che s'era mostrata incapace di mantenere gli uomini al servizio e nell'amicizia di Yahwè. Questa incapacità deve essere ascritta al fatto che era costituita prevalentemente di osservanze esteriori e legali e rituali, non praticabili con facilità.

Come spiegherà più tardi S. Paolo (Rom. 7,7-8; 8,3), le mancava il principio interiore della grazia che trasforma gli animi e li rende docili alla conoscenza e all'amore di Dio.

Di qui la necessità di una nuova alleanza. Questo bisogno fu avvertito anche da altri profeti (Is. 55,3; 59,21; Ez. 16,60; 34,25; 37,26); a Geremia però fu riservato il privilegio di preannunciare gli elementi essenziali di questa nuova alleanza. Essi sono i seguenti:

- (a) L'unilateralità. Essenso bilaterale, l'alleanza del Sinai fu compromessa perchè il popolo non tenne fede all'impegno di osservare i precetti di Yahwè. La nuova alleanza non potrà più essere annullata perchè unilaterale. Infatti Dio stesso imprimerà la sua conoscenza e il suo amore nei cuori degli uomini, senza legarsi a condizioni particolari che, non osservate, potrebbero compromettere l'alleanza stessa.
- (b) L'interiorità. Nell'alleanza sinaitica i comandamenti divini furono proposti esteriormente agli ismaeliti mediante le due tavole di pietra su cui essi erano incisi; invece la legge della nuova alleanza sarà scolpita nell'intimo dei cuori. Questa legge non è altro che il Decalogo, il solo documento scritto da Yahwè (Es. 32,16; Deut. 9,10) che costituisce l'essenza più profonda della religione. La novità dell'alleanza non esige l'avvento di una nuova religione. Per rendere infrangibile l'alleanza, non era necessario cambiare la religione del Sinai; bastava che Dio creasse un cuore nuovo e togliesse l'alleanza dal suo carattere condizionato di prima.

In questo modo si poteva realizzare a pieno quell'intima unione tra Dio e il suo popolo, contenuta già nell'antica alleanza (Es. 19,5)

- (c) La conoscenza di Dio. Imprimendo la sua legge nell'intimo degli uomini, Dio stesso diventa il loro maestro. Lo stesso pensiero si riscontra in Is. 54,13 "tutti i tuoi figli saranno istruiti da Yahwè/".

le stesse cose
solo per
le parole
preannunciate

Geremia
Si
ME

di un
fratello

soffermarsi
Gli antichi protestanti e alcuni moderni acattolici (Volz, Skinner, Hitzig) hanno voluto attribuire a Geremia il principio del più libero soggettivismo religioso, in quanto, nella nuova alleanza non ci sarebbe più posto per un maestro ufficiale.

Qui però, come avviene spesso nell'A.T., non si tratta di conoscenza speculativa di Dio, bensì del volenteroso e continuo riconoscimento dei doveri verso Dio in vista della loro attuazione pratica.

Questa conoscenza pratica di Dio sarà realizzata sia dai capi della nazione, i sacerdoti, i profeti e i ricchi (= i grandi), sia dai semplici cittadini, sovente poveri e ignoranti (= i piccoli). Geremia, che tanto insiste sulla caparbia e durezza di cuore dei suoi contemporanei (cfr. 7,24; 9,13; 11,8) qui prevede che questo vizio scomparirà nell'era messianica.

- (d) Il perdono dei peccati. La nuova alleanza è opera della misericordia divina. Dio stesso perciò prenderà l'iniziativa di cancellare dal cuore degli uomini il peccato perchè siano preparati a ricevere la grazia. In accordo con gli altri profeti e con l'autore del secondo libro dei Re, Geremia riconosce che la rottura dell'alleanza è stata causata dall'apostasia del popolo prima dell'esilio: qui però non bisogna restringere il significato dei termini "la loro iniquità, il loro peccato" a questa sola colpa nazionale. Trattandosi di una relazione nuova che Dio stabilisce con i singoli individui, il perdono concesso si estende a tutti i loro peccati personali.

Questo dono, menzionato per ultimo, in realtà è quello che condiziona tutti gli altri ricordati in precedenza.

"L'essenza della nuova alleanza è l'atto della grazia divina che offre graziosamente all'uomo il perdono dei peccati; quando il perdono è accettato per mezzo della fede e del pentimento, anche le altre benedizioni annunziate da Geremia diventano realtà."

INTERPRETAZIONE

Anche questa grandiosa visione di Geremia è vincolata agli elementi storici e nazionali che costituivano l'ambiente in cui viveva il profeta.

La nuova alleanza, come l'antica, viene stretta tra Yahwè e tutto Israele (la casa di Israele e la casa di Giuda) che è ancora considerato il depositario delle promesse: inoltre molti beni promessi nel "libro della consolazione" sono tutt'ora di ordine materiale (cfr. 30, 18; 31; 5-12. 14. 23)

La stessa indicazione cronologica iniziale "ecco giorni venienti" può riferirsi alla restaurazione postesilica, oppure all'età messianica vera e propria. E' probabile che Geremia, come facevano del resto gli altri profeti, non distingua chiaramente le due realtà future e pensi o spera che la nuova alleanza verrà già conclusa al ritorno dall'esilio. Abbiamo qui una profezia a doppio oggetto in cui la restaurazione del popolo eletto dopo l'esilio anticipa e prepara la realizzazione messianica.

Non c'è dubbio infatti, che questa profezia ebbe il suo perfetto compimento in Gesù Cristo. Nell'istituzione dell'Eucaristia Egli stesso dichiarò che il suo Sangue era il principio e la causa efficiente

della nuova Alleanza (Luca 22,20) e la lettera agli Ebrei attribuisce esplicitamente a Gesù l'istituzione della Alleanza predetta da Geremia (8,6-7). E' risaputo inoltre che solo l'epoca neotestamentaria conosce:

- il perdono dei peccati (v.34; Mt.26,28; Rom.3,21-26),
- il culto a Dio in spirito e verità (v.33; Gv.4,23),
- la docilità degli uomini nell'accettare la verità divina (v.34; Gv.6,45)
- l'appartenenza dei cristiani al vero popolo di Dio (v.33; 2Cor.6,16)

Il profeta Geremia ha potuto cogliere meglio degli altri profeti le profonde esigenze della nuova Alleanza probabilmente perchè ha sperimentato più di tutti il contatto diretto con la Divinità; tuttavia anch'egli ha voluto limitarsi a qualche aspetto della realtà futura.

E' significativo che il suo annunzio della nuova Alleanza non contenga nessun riferimento all'opera del Messia che, in realtà, ne fu il vero artefice.

INDICAZIONI E BREVI RIFLESSIONI SU ALTRI PASSI SIGNIFICATIVI

- Geremia 31,3; 31,20; 32,40-41.

E' lo sfogo di qualcuno che ama intensamente e che in maniera grande e delicata interviene, risponde e provvede alle esigenze delle sue creature. E' presentare un amore di una tale dimensione che porta a vivere, coloro che appena appena lo percepiscono, una intimità con Dio sempre più vera e concreta.

La disponibilità, per recepire un messaggio d'amore così ampio ed una visione così intima, deve essere totale.

Sono parole che ispirano una fiducia illimitata "... di un amore eterno ti ho amato" (Ger.31,3), è il tempo di Dio che non conosce spazi, è una conoscenza che entra nell'uomo per prendere tutto, per sempre e da sempre.

Dio è così, entra, risana, ricostruisce, crea, travolge ogni logica, scalza ogni tempo, è fuori del tempo; sconfigge ogni giudizio. - Lui si fida solo dell'amore, di quell'amore che sa di "eterno".

Di fronte a questa realtà di Dio, a volte siamo un pò come i bambini che non sanno capire e cogliere il valore di una certa "Presenza". E' probabile poi anche l'abitudine che finisce con lo sbiadire terribilmente la visione di Dio.

- Geremia I,19 e 30,II "Io sono con te per salvarti"

E' mistero come Dio è presente e conduce la nostra vita. Certo è, che vuole la nostra salvezza e a tutti dà la possibilità di attuarla.

Come Geremia saremo a volte tentati di respingere un certo suo progetto di salvezza. Infatti non è facile capire ciò che Lui chiede in certe circostanze in modo così forte, totale ed esclusivo.

Sono passaggi, ripensamenti, purificazioni, nostri progetti che cozzano con il suo progetto di salvezza. Il progetto di Dio che travolge, spezza, libera, facendoti essere come la "partoriente" che pur nella sofferenza e nella tribolazione, arriverà a generare non qualcosa ma una vita. Quando crediamo al nostro modo di salvare, siamo tentati di portare a Dio la "perfezione", anche attraverso rinunce forti ma che possono diventare inutili se non condivise nell'amore.

- L'infedeltà è volersi ostinare a rimanere rivolti a ciò che siamo, e che sappiamo fare, anzichè essere attenti e fiduciosi in Lui, vero Salvatore.

La liberazione, la salvezza, è riversare tutto in quello che Lui E'. Nonostante quello che siamo, Colui che ama di un amore eterno, non si arrende, basta che colga uno spiraglio di "attenzione" e Lui entra, capovolge ogni situazione, coglie l'intimità più sincera e la fa Sua...